

Introduzione – Il percorso storico dell’opera

Il *Suzuka-bon* è il più antico manoscritto giunto sino a noi su cui è stato riportato il titolo originale dell’opera, *Konjaku monogatari-shū*. Così chiamato perché appartenne ad un certo Suzuka Sanshichi, risale al periodo di Kamakura (1186-1333) e si suppone che sia stato trascritto, piuttosto fedelmente, dall’originale in uno dei numerosi templi di Nara.¹ Più precisamente, si suppone che sia stata opera di un monaco del Kōfukuji,² chiamato Keikaku, il quale scrisse nel suo diario di aver restituito una parte dell’opera (sette volumi) all’abate del tempio.³

Ciononostante, non fu l’unica menzione di questo genere a fare riferimento all’opera. Una simile, anche se posteriore, del periodo Muromachi (1336-1573), la troviamo nel diario di un altro monaco appartenente al Tōdaiji.⁴

¹ Per quanto riguarda la data di trascrizione del *Suzuka-bon* non si hanno certezze assolute. Mentre Katayose Masayoshi in *Konjaku monogatari-shū no kenkyū*, Tōkyō, Sanseidō, 1943, pur confermando che il *Suzuka-bon* è il testo più antico, sulla sua trascrizione rimane piuttosto vago, oscillando tra il periodo Kamakura e Muromachi. Invece, Komine Kazuaki e Fujisawa Shūhei in *Konjaku monogatari-shū – Uji shūi monogatari*, Tōkyō, Shinchōsha, 1991, prendono una posizione decisa a riguardo, sottolineando il fatto che il *Suzuka-bon* è stato trascritto nel periodo di Kamakura dal monaco Keikaku. Anche se forse la posizione di Katayose Masayoshi è la più giusta, ho scelto di allinearli alla seconda ipotesi perché, essendo molto recente, presumo che ci sia stato uno sviluppo negli studi.

² Tempio edificato agli inizi dell’ottavo secolo nella città di Nara come centro della setta Hossō.

³ Anche su questo particolare ho incontrato delle differenze: mentre il libro di Katayose, *Konjaku monogatari no kenkyū*, cit., pp. 175-187, come anche quello della Kobayashi, *The human comedy of Heian Japan*, cit., pp. 1-21, fa riferimento ad un diario chiamato *Tamon-in nikki*, la cui notizia sul *Konjaku* è datata 18° giorno del 7° mese, il libro di Komine e Fujisawa non cita il nome del diario e riporta la notizia in data 4° giorno del 7° mese. Dato che non ho ottenuto ulteriori notizie e non potendo affermare con sicurezza che i due diari siano in realtà una sola testimonianza, anche in questo caso mi sono affidato alla seconda possibilità con la stessa motivazione precedente.

⁴ Tempio edificato verso la metà dell’ottavo secolo nella città di Nara come centro della setta Kegon.

Tutto ciò fa supporre che l'opera venisse trascritta dai monaci buddhisti un poco alla volta, all'interno dei propri templi d'appartenenza.

Nel successivo periodo di Edo, non si ebbero molte notizie a riguardo, finché, nell'opera denominata *Zoku Honchō tsugan* (Storia del Giappone, continuazione, 1670), fu addirittura messa in dubbio l'interpretazione degli ideogrammi del titolo. Nel citare l'opera, infatti, fu riportata la lettura “*Ima wa mukashi no monogatari*”, invece di “*Konjaku monogatari*”.⁵ Questo fatto, oltre a manifestare la confusione e l'incertezza presenti intorno allo scritto, testimonia anche il graduale interesse che essa andava suscitando sempre più frequentemente negli ambienti letterari. Di conseguenza, alcuni scrittori, fra cui Takizawa Bakin⁶ e Lafcadio Hearn,⁷ citarono il *Konjaku* come fonte d'ispirazione per le loro opere, mentre alcuni *kokugakusha*,⁸ allievi di Motoori Norinaga, trascrissero e pubblicarono nuove edizioni dell'opera.

Ciononostante, solo a partire dal XX secolo s'iniziò a discutere del *Konjaku monogatari* facendo riferimento al suo merito letterario. Inizialmente, però, i commenti non furono del tutto positivi. Dalle parole di Fujioka Sakutarō, in una critica del 1905, si deduce che il *Konjaku* era

⁵ Kobayashi, *op. cit.*, p. 8.

⁶ Il suo vero nome è Takizawa Okikuni (1767-1848). È uno scrittore proveniente dalla classe dei samurai ed il suo capolavoro, il “*Nansou Satomi Hakkenden*”, è l'opera più lunga della letteratura giapponese classica (106 volumi).

⁷ Lafcadio Hearn (1850-1904) naturalizzato in Koizumi Yakumo (il suo nome giapponese), scrittore e giornalista europeo, noto anche per i suoi racconti ispirati alle leggende folkloristiche giapponesi ed in particolare quelli riguardanti i fantasmi sono riconducibili ad alcune storie presenti nel libro 27 del *Konjaku*.

⁸ I *kokugakusha* sono gli studiosi della “cultura nazionale” e fanno parte del movimento nato allo scopo di riscoprire un patrimonio letterario e storico giapponese.

considerato un'opera di scarso valore letterario, che aveva il solo merito di dare un'immagine generale della società Heian.⁹

Tuttavia, il tono delle considerazioni letterarie da parte di critici e letterati, iniziò ad assumere un registro diverso a partire dal 1927, in seguito alla pubblicazione del saggio “*Konjaku monogatari kanshō*”, che Akutagawa Ryūnosuke (1892-1927), scrisse come presentazione critica dell'opera nella collezione di letteratura giapponese dell'editore Iwanami.

Akutagawa, con le sue parole, aprì la strada al riconoscimento del *Konjaku* come valida espressione letteraria, contribuendo notevolmente a riportare alla luce l'importanza dell'opera all'interno del panorama letterario giapponese. Proprio grazie a questo intervento, infatti, anche l'opinione pubblica iniziò a rivolgere attenzioni verso il *Konjaku* in maniera del tutto diversa. Inoltre, traendo spunto dalle vicende presenti nella raccolta, scrisse alcuni dei suoi racconti migliori, aggiungendo così, potere persuasivo alle argomentazioni sulla validità letteraria dell'opera. Tali argomentazioni si consolidarono ulteriormente soprattutto grazie alla sua bravura nell'esprimersi ed alla sua acuta percezione poetica.

Il breve passaggio che segue, tratto dal saggio dello scrittore, in poche righe ne racchiude proprio l'essenza primaria:

Il *Konjaku monogatari* come ho anche scritto prima, è colmo di bellezza selvaggia. Ed un mondo di tale bellezza scintillante, non può essere prerogativa esclusiva della Corte, e di conseguenza, i personaggi che popolano questo mondo, si estendono in alto fino al Sovrano dell'intero regno ed in basso fino al popolino, al ladro o al mendicante. Anzi, no, non

⁹ Fujioka Sakutarō “Kokubungaku zenshi”, 1905, riportato parzialmente in Kobayashi, *op. cit.*, p. 22.

è detto che sia solo così. Si estendono perfino al bodhisattva Kannon, ai grandi *Tengu*¹⁰ ed agli esseri sovranaturali. Se vogliamo prendere in prestito un'espressione degli occidentali, sarebbe proprio questa, la *Human Comedy* del periodo *Ōchō*.¹¹ Ogni volta che ho aperto il *Konjaku monogatari*, io ho sentito levarsi le voci di pianto e di riso della gente di quel tempo. Non solo, ma mescolate ad esse ho sentito anche il loro disprezzo e il loro odio (ad esempio l'odio della nobiltà di corte nei confronti dei guerrieri).¹²

Il fatto che il *Konjaku monogatari* sia ricco di spontaneità, di semplicità, di sentimenti forti ed allo stesso tempo crudi, pur mancando di una profonda analisi psicologica dei personaggi, costituisce proprio uno dei principali aspetti di interesse nella discussione sul suo valore letterario. Ed essendo divenuto materia di studio in tempi piuttosto recenti rispetto alla sua creazione, il suo approfondimento mantiene ancora degli importanti margini di miglioramento.

Proprio su questa base, ho cercato di costruire il mio ragionamento, per cui, l'assenza di una descrizione psicologica dei personaggi, unita alle prodighe attenzioni date dal compilatore nell'attribuirgli veridicità, è stata un elemento fondamentale nel trasmettere al lettore quella sensazione di spontaneità e di realismo che hanno conferito a gran parte delle storie, un sapore di aneddoto piuttosto che di racconto. E ciò, come ho cercato di dimostrare in seguito, non va considerato come un aspetto deleterio di quest'opera, in quanto tale nel suo genere. Inoltre, accostando l'opera giapponese ad un'altra opera occidentale, non dalle

¹⁰ I *Tengu* sono delle creature fantastiche dal corpo umano, con un lungo naso rosso e le ali.

¹¹ Periodo che va dalla fine del periodo di Nara (784) alla fine del periodo Heian (1186).

¹² Traduzione da Akutagawa Ryūnosuke, *Konjaku monogatari kanshō*, 1927, in *Akutagawa Ryūnosuke zenshū*, vol. 14, Tōkyō, Iwanami shoten, 1996, pp. 248 e 249. Traduzione già esistente in Teresa Ciapparoni La Rocca, *Akutagawa Ryunosuke un autore giapponese moderno*, Il Bagatto, 1983, p. 70.

simili caratteristiche, ma con una sottile parentela ontologica, ho cercato di far emergere alcuni aspetti comuni ed anche differenti, che potrebbero costituire ulteriori elementi di discussione.

Tenendo conto delle sue dimensioni, con i suoi milleduecento ed oltre aneddoti/racconti, ho, comunque, ritenuto opportuno presentare prima, in maniera almeno sufficiente, il *Konjaku monogatari*, che può essere considerato, oggi, come l'opera di maggior rilievo all'interno della *setsuwa bungaku* giapponese.